

COSA CI ASPETTA DA QUI A UN ANNO

O Berlusconi o la primavera renziana densa di tweet e di rovine immobili

AVENDO NEGLI ULTIMI GIORNI AVUTO ACCESSO all'inquilino di villa San Martino oltre che ai commenti della solita stampa schierata con i fucili buoni e con il plebiscito di un sindaco molto opportunista che sin qui ha fatto molto bene come giovane cubista e gabelliere di Firenze, ci siamo fatti un'idea abbastanza precisa di cosa accadrà di qui al prossimo anno. Accadrà che o Berlusconi resta leader del centrodestra e stravince le prossime elezioni (2014). O, viceversa, se si consolida il regimetto che ci sta portando alla rovina - ma a una rovina buona, con tanto di decrescita felice che piace a Grillo e tanto di pm scassa-Ilva che piace a *Repubblica* - vince Renzi, sale a Palazzo Chigi e, con i consigli (leggi: eterodirezione) delle cancellerie tedesche e americane, governa una scialuppa alla deriva nel Mediterraneo. Se invece Berlusconi passa il Mar Rosso, si lascia decadere dal Senato e, come da discorsone a reti unificate, tiene botta ai faraoni delle manette (anche con i referendum sulla giustizia) e dà battaglia con Forza Italia, questa volta c'è il sospetto che l'Italia resti in carreggiata. Sì, perché l'unico che ha gli attributi per tenere in carreggiata l'Italia rimane Berlusconi. L'alternativa è che, tra un governo Alfetta (come da vignetta di Giannelli sul *Corriere*) e il governo delle procure, il prossimo anno ci ritroviamo nel Belpaese della Costituzione più bella del mondo, fermi al 1948, a fare i conti con una primavera densa di tweet e di renzismo populista arabo. Quanto basta a far scrivere a Scalfari: «Grazie Io, finalmente, prima del Paradiso, ho visto l'Italia diventare una colonia e un governo della giusta, equa, solidale ripartizione della miseria». In attesa dei soccorsi della Merkel e dell'Unione Europea.

L'UNICO CHE HA GLI ATTRIBUTI PER TENERE IN CARREGGIATA L'ITALIA RIMANE IL CAVALIERE. LE ALTERNATIVE SONO GOVERNI "ALFETTA" O DELLE PROCURE

LE CONTESTATISSIME FESTE DEI "NERI"

Il fascismo degli antifascisti si abbatte su un'"ultradestra" che fa salamelle

DUE PARTITINI DELLO ZERO VIRGOLA, FORZA NUOVA (FN) E CASA POUND (Cp), hanno celebrato lo scorso week-end le loro rispettive feste nazionali. Fn è andata a campeggiare a Cantù, dove un sindaco gandhiano ha dato la birra a Pisapia e alla sua coalizione di dame e borghesucci arancioni che avevano chiesto divieti e carabinieri «per impedire il raduno fascista» (tranne poi dire nulla sugli squadristi antagonisti che nottetempo hanno assalito una sede di Fn e sono stati cacciati non dai "fascisti" ma dagli abitanti del quartiere popolare dove ha sede il partito di Roberto Fiore). E Claudio Bizzozero, primo cittadino di Cantù, non solo ha concesso spazi demaniali ai "neri" provenienti anche dall'Est europeo (un migliaio di presenze), ma è pure intervenuto ai lavori di Fn esaltando la virtù del dialogo. Un altro po' di pacifiche birre e salamelle sono circolate nella veneta Revine Lago, dove a sfidare le ire dell'antifascismo bontonnato, da Sant'Egidio a Rifondazione, sono intervenuti al raduno di Cp niente meno che Giulio Giorello e Massimo Fini. La diversità tra le due compagini eredi della destra integrata e superata da Silvio Berlusconi (Msi e An) sta nella opzione tradizionalista e "cattolica" di Fn contro l'utopismo alla Julius Evola di Cp. Detto ciò, piaccia o no, la residualità dell'estrema destra italiana è oggi cosa rara in Europa. Dove invece si registra una forte ascesa delle

PIACCIA O NO, L'ESTREMA DESTRA È RESIDUALE SOLO IN ITALIA. IN EUROPA MIETE VOTI PROPRIO "GRAZIE" ALLE POLITICHE À LA HOLLANDE

stre antisistema. Basti pensare che in Francia, grazie alle politiche pro lobby gay e anti familiari del socialista Hollande, il Front National dei Le Pen vola oltre il 30 per cento nei sondaggi. Ovvero, è il primo partito di Francia e si candida a strappare le elezioni europee del maggio 2014.



FOGLIETTO

Allarme omofobia.

Quanti pasticci quando le leggi si fanno in ossequio agli slogan e non alla Costituzione

UNA DECINA DI MESI FA il Parlamento ha approvato una brutta legge sulla corruzione. La legge Severino - dal nome dell'adorato ministro della Giustizia che l'ha fortemente voluta - contro le migliori intenzioni rende più complicate le questioni che intendeva affrontare, e presenta seri profili di legittimità costituzionale. Siamo stati in pochi, al momento del voto finale, a negare l'appoggio a quella legge; e ancora di meno a motivare il dissenso. Non era politicamente corretto, ci si diceva facendo prevalere lo slogan: chi si dissocia vuol coprire la corruzione! È bastato poco per rendersi conto che quando norme particolarmente controverse si approvano comunque, nonostante il forte sospetto di conflitto con la Costituzione, poi tornano indietro con gli interessi: caos interpretativo nei tribunali e una vicenda, quella della decadenza dalle cariche pubbliche, su cui rischia di cadere il governo. In questi giorni lo scenario si ripropone per altra materia: la legge sull'omofobia - si urla - è indispensabile e va approvata il prima possibile per far cessare discriminazioni e violenze odiose... Pochi deputati, presentando questioni pregiudiziali ed emendamenti soppressivi, hanno elencato le ragioni di contrasto con beni costituzionalmente rilevanti, dal principio di tassatività (fondamento del sistema penale) alla libera manifestazione del pensiero, dal rispetto per la libertà religiosa alla tutela delle associazioni, dalla libertà di ricerca scientifica fino al sistema di garanzie personali. Altri, che pure si dicono cattolici, hanno ceduto al condizionamento mediatico e culturale. Ma qui, prima della fede e senza far ricorso a essa, c'entra il buon senso. E se proprio si vuol evocare una categoria spirituale vai la pena dire che, fatto l'errore con la legge Severino, perseverare con la Scalfarotta ha veramente del diabolico.

Alfredo Mantovano